

L'ANTICIPAZIONE



congiura”, fino alla lettera mai consegnata e resa nota solo dopo la morte di Stefano. I disegni, molto incisivi nel tratto e nella caratterizzazione dei personaggi, rendono con forza la drammaticità della vicenda. L'arbitrio, la violenza e l'ironia beccera delle forze dell'ordine coinvolte; la paura, la rabbia, il dispiacere di Stefano che in tribunale dice “Papà perdonami” e in ospedale chiede a una volontaria: «Può dire a mia sorella di tenermi il cane... se lo ricordi mi raccomando»; l'angoscia di sua madre che giorno e notte pensa a quel figlio isolato in ospedale, in difficoltà, senza potergli stare accanto, senza poterlo abbracciare e baciare. Senza poter far niente per lui. Fino alla beffa: la notifica da parte dei carabinieri per l'incarico a eseguire l'autopsia; così la madre di Stefano sa che suo figlio è morto. «Per me è stato molto pesante disegnare queste tavole – racconta Toni Bruno – mi sono sentito in difficoltà: rappresentare gli occhi del padre, gli occhi della madre. Certe emozioni mi bloccavano. Più arrivavano le notizie su come erano andate le cose a Stefano, più mi cresceva uno schifo interiore. Uno sgomento che non riuscivo a trattenere mentre disegnavo. L'umore era nero. Sinceramente non vedevo l'ora di finire». La necessità e la voglia di raccontare però sono state più forti, e sono nate da una sensazione precisa che ha accomunato gli autori: «Abbiamo pensato che domani potrebbe succedere anche a noi – spiega Luca Moretti - è la prima cosa che ho detto a mia madre quando ho saputo del caso Cucchi. Potrebbe succedere a chiunque. Non ci possiamo fidare delle istituzioni che ci dovrebbero tutelare, è una cosa tremenda. Per que-

sto capisco la rabbia che spinge la famiglia di Stefano ad andare avanti nella ricerca della verità, e che la porta perfino a chiedere che venga cambiato il nome dell'ospedale intitolato a Sandro Pertini, grande eroe della Resistenza e presidente. È parte della loro sofferta battaglia, condotta finora con etica e coraggio». In questa battaglia in qualche modo entra anche questo libro: «Non è facile pensare a questi disegni, vedere l'immagine di Stefano in quei momenti – commenta Ilaria Cucchi - è pesante. Ma anche questo è il prezzo che abbiamo scelto di pagare, cominciando dalla pubblicazione delle foto, per la nostra sete di giustizia». È una storia che riguarda tutti, hanno scritto. La storia di un abbraccio che non è mai stato. Deve essere raccontata.



Gli autori

Moretti ha 32 anni e fa il ferroviere ha fondato la rivista letteraria TerraNullius Il primo libro di Bruno è «Lo psicotico domato»

IL BRANO

«Signora dica a mia sorella Ilaria di tenermi il cane...»

Sono passati più di quattro giorni dall'arresto di Stefano e i genitori non hanno nessuna notizia sul suo stato di salute, la loro dignitosa fiducia comincia a traballare ma non si danno per vinti. Il dì seguente il padre si reca in Tribunale e come indicato, dopo una mattinata di attesa, ottiene l'agognata autorizzazione, potrà avere notizie solo il giorno seguente, giovedì 22 ottobre. Nel frattempo le condizioni di Stefano peggiorano ulteriormente: «Signora dica a mia sorella Ilaria di tenermi il cane. Se lo ricordi mi raccomando!». La frase sussurrata a una volontaria che presta servizio tra i detenuti suona quasi come un testamento sentimentale.

21/10/2009 - Visti gli esami ematochimici eseguiti questa mattina, si propone nuovamente al paziente reidratazione endovenosa ma il paziente rifiuta perché vuole parlare prima con il suo avvocato e con l'assistente della comunità CEIS di Roma. Lo stesso rifiuta anche di alimentarsi, come sta facendo fin dall'ingresso, per lo stesso motivo. Ha un atteggiamento oppositivo e diffidente, è polemico sul vitto che gli viene portato.

Il destino di Stefano sembra segnato, le sue parole inascoltate, ancora un po' di forza, una penna e un fogliaccio per scrivere una breve lettera a Francesco, uno degli operatori del CEIS, il centro di recupero dove Stefano probabilmente voleva tornare.

Tratto dal testo «Il caso Cucchi» di Luca Moretti